

Un secco richiamo della TASS

# Mosca mette in guardia gli USA sul Libano

Denunciati nella «dichiarazione» piani di espansione dell'interferenza armata - Annunciata la visita in URSS del vice premier siriano

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Nel circolo dirigente dell'Unione Sovietica si ritiene necessario mettere in guardia, con tutta la serietà del caso, il governo degli Stati Uniti in relazione ai piani di espansione dell'interferenza armata negli affari del Libano. Con questa severa frase si conclude una «dichiarazione» della TASS che, nella forma, si colloca appena un gradino più sotto di una dichiarazione ufficiale del governo sovietico.

Essa è giunta ieri, poche ore dopo l'attentato di Tiro, a metà circa del pomeriggio, dopo che l'agenzia di Mosca aveva cominciato a dare notizia, con brevi comunicati, dell'inizio dei bombardamenti israeliani sui campi palestinesi. La coincidenza non è ovviamente casuale, anche se l'analisi e le argomentazioni contenute nella «dichiarazione» lascerebbero ritenere che essa sia stata meditata e predisposta in precedenza. Tuttavia il brusco aggravamento della situazione determinata dall'attentato contro gli israeliani deve aver indotto i dirigenti sovietici ad accelerare i tempi della messa in guardia.

Il Cremlino fa sapere, tra l'altro, di essere venuta a conoscenza, tramite «varie fonti», dell'esistenza di preparativi per un'operazione militare su larga scala in Libano con l'obiettivo di infliggere un massiccio colpo contro le forze nazionali-partitisti-

che. La Siria non viene nominata esplicitamente, ma è ben comprensibile che la preoccupazione di Mosca si fondi anche sul rischio che sia gli americani che gli israeliani possano scatenare l'attacco contro Damasco nel momento in cui affermano di voler colpire le forze libanesi che si oppongono a Gemayel (e non è neppure da ritenersi indipendente dagli ultimi sviluppi) lanciato — dato dalla TASS nello stesso pomeriggio di ieri — di una prossima visita in URSS del vice primo ministro siriano Abdel Halim Khaddam.

Ma l'arco della politica sovietica contro gli Stati Uniti è più vasto della scena libanese e medio-orientale. «L'amministrazione di Washington — afferma la dichiarazione — ha elevato a rango di politica statale il terrorismo internazionale e le operazioni di sovversione». La stessa vicenda di Grenada viene richiamata per dimostrare che il «isolamento in cui si è venuto a trovare il presidente americano a causa dell'aggressione armata non sia stato un adeguato avvertimento» per Washington.

Ma la domanda è evidentemente del tutto retorica, visto che l'accusa agli Stati Uniti è quella di perseguire un'«politica di sfiducia» e della tensione che è sorta «come risultato dell'aggressione israeliana contro il Libano», come effetto ulteriore dell'ingresso in quel paese

delle truppe americane, il quale ultimo fatto, a sua volta, si sta concretamente traducendo in una «espansione e consolidamento della presenza militare degli USA e nel Libano e nel Medio Oriente nel suo insieme». La responsabilità degli sviluppi libanesi viene dunque interamente riservata ormai agli Stati Uniti. Perfino le precedenti, violentissime accuse contro Israele sono, in questa occasione, lasciate in secondo piano, al fine di concentrare l'invettiva contro Washington, contro il ruolo, da essa assunto, di «pacificatore» che sta trasformando la situazione in una «attività irredenta» sia per il popolo libanese che per il Libano come Stato.

La dichiarazione, esattamente come precedenti messe in guardia sovietiche sulle questioni medio-orientali, non menziona quali possano essere le misure concrete che possono seguirne. Ma gli osservatori hanno notato, questa volta, una durezza di linguaggio perfino insolita, nonostante il momento dei rapporti USA-URSS sia contrassegnato da quotidiani scambi di invettive spesso assai pesanti. La pretesa degli Stati Uniti di stabilire l'ordine americano in paesi il cui sistema sociale non è gradito a Washington — afferma la dichiarazione TASS — non può non portare gravi conseguenze non solo ad altri, ma anche agli stessi Stati Uniti.

Giulietto Chiesa



TIRO — Soldati israeliani scavano con le mani tra le macerie dell'edificio distrutto dall'attentato, alla ricerca di sopravvissuti

Dopo la strage a Tiro e la rappresaglia

# Condanne nel mondo La Farnesina deplora la spirale di violenza

Il governo francese denuncia insieme all'attentato anche i bombardamenti contro i campi palestinesi - Marchais: «Aggressione siriana» - Messaggio di Berlinguer ad Arafat

ROMA — I nuovi drammatici sviluppi in Libano sono al centro di preoccupati commenti in vari capitali. A Roma, la Farnesina deplora in una nota ufficiosa la «nuova spirale di violenza», mentre il dialogo in atto tra le parti libanesi sta compiendo «alcuni progressi iniziali». A parte il bilancio di vittime umane che comporta — afferma la nota — essa può solo allargare le incomprensioni ed accentuare i contrasti.

A Parigi, il portavoce del governo francese Max Gallo, ha ieri condannato l'attentato di ieri al comando Isra-

elano di Tiro «al pari dei bombardamenti contro i campi profughi palestinesi a Tripoli del Libano». Max Gallo ha sottolineato che in un caso come nell'altro si tratta di «ostacoli alla ricerca di una soluzione pacifica». Da parte sua, il segretario del PCP Marchais ha definito «nuovo atto mostruoso» l'attentato di Tiro avvenuto mentre a Tripoli ancora una volta scorre sangue palestinese a causa dell'«aggressione siriana».

A Londra, il Foreign Office ha deplorato «con la massima forza» i nuovi fatti di

violenza precisando che la condanna riguarda «sia l'attentato al quartier generale berlinguer al presidente dell'OLP Yasser Arafat, in cui si esprime «solidarietà all'OLP e al suo presidente» in relazione agli scontri in atto nel Libano settentrionale. Nel messaggio, riferisce la «Wafa», si afferma che «l'unità e un dialogo aperto, assieme all'intesa fra tutti i popoli della nazione araba, rappresentano le condizioni necessarie per superare le gravi difficoltà» nelle quali si trova attualmente il Medio Oriente.

D'altra parte, l'agenzia pa-

lestinese «Wafa» ha riferito da Tunisi su un messaggio del segretario del PCI Enrico Berlinguer al presidente dell'OLP Yasser Arafat, in cui si esprime «solidarietà all'OLP e al suo presidente» in relazione agli scontri in atto nel Libano settentrionale. Nel messaggio, riferisce la «Wafa», si afferma che «l'unità e un dialogo aperto, assieme all'intesa fra tutti i popoli della nazione araba, rappresentano le condizioni necessarie per superare le gravi difficoltà» nelle quali si trova attualmente il Medio Oriente.

## Intesa a Ginevra La conferenza riprenderà il 14 novembre

Le parti libanesi affidano a Gemayel nuove consultazioni per il ritiro israeliano

GINEVRA — Il dialogo tra le parti libanesi, dopo il raggiungimento di una nuova importante intesa di compromesso, è stato ieri aggiornato al 14 novembre prossimo. L'intesa, che riguarda uno dei punti più spinosi del contenzioso, quello sull'accordo Israele-libanese del 17 maggio scorso, era stata raggiunta nella serata di giovedì con una formula che dà mandato al presidente Gemayel di «operare all'interno e sulla scena internazionale per porre termine all'occupazione israeliana». Si tratta di un compromesso che soddisfa entrambe le parti: il governo, che vede così riconosciuta un'autorità che finora gli era stata vivacemente contestata, e l'opposizione, che vede nel congelamento in atto dell'accordo un passo verso la sua abrogazione.

«Tenuto conto delle circostanze che hanno accompagnato la stipula dell'accordo del 17 maggio — afferma l'intesa tra le parti libanesi — e prendendo in considerazione le erronelle interpretazioni internazionali che potrebbero risultare dalla continuazione della situazione che prevale attualmente in Libano, la Conferenza chiede al presidente della Repubblica di continuare ad operare all'interno e sulla scena internazionale per porre termine all'occupazione israeliana e di avviare le

consultazioni internazionali per porre termine all'occupazione israeliana e di avviare le consultazioni internazionali necessarie per assicurare la sovranità totale e assoluta del Libano su tutto il territorio e in tutti gli ambienti internazionali.

Su questa base, e su quella del precedente accordo raggiunto a Ginevra sull'«identità libanese» che riconosce l'appartenenza del Libano al mondo arabo, Gemayel potrà ora continuare la sua azione con una ben più larga rappresentatività. Partito ieri da Ginevra, Gemayel dovrebbe ora recarsi a breve scadenza a Washington e in varie capitali arabe, come previsto dalla missione di cui è stato ufficialmente incaricato dalla Conferenza. Già ai margini dei suoi lavori, diverse consultazioni sono state condotte in incontri informali a Ginevra tra i rappresentanti libanesi e l'inviato americano Paul Haney, il ministro siriano Khaddam e il ministro di Stato saudita Massoud.

Le nuove drammatiche notizie dal Libano sono state naturalmente al centro dei commenti. Il leader druse Jumblatt ha detto che la sua parte «non ha nulla a che fare con quanto avvenuto» e ha contestato, come anche il leader scita Nabih Berri, la rappresaglia israeliana nel Libano centrale.

Le nuove drammatiche notizie dal Libano sono state naturalmente al centro dei commenti. Il leader druse Jumblatt ha detto che la sua parte «non ha nulla a che fare con quanto avvenuto» e ha contestato, come anche il leader scita Nabih Berri, la rappresaglia israeliana nel Libano centrale.

Le nuove drammatiche notizie dal Libano sono state naturalmente al centro dei commenti. Il leader druse Jumblatt ha detto che la sua parte «non ha nulla a che fare con quanto avvenuto» e ha contestato, come anche il leader scita Nabih Berri, la rappresaglia israeliana nel Libano centrale.

Le nuove drammatiche notizie dal Libano sono state naturalmente al centro dei commenti. Il leader druse Jumblatt ha detto che la sua parte «non ha nulla a che fare con quanto avvenuto» e ha contestato, come anche il leader scita Nabih Berri, la rappresaglia israeliana nel Libano centrale.

# Sale in Europa la protesta contro i missili

## Presidio pacifista il 14 a Montecitorio

Durante il dibattito sull'installazione - Manifestazioni di studenti, sit-in alla RAI: le iniziative dei comitati per la pace

ROMA — Quando il 14 e il 15 novembre il Parlamento discuterà l'installazione dei missili Cruise, i pacifisti saranno fuori, nella piazza di Montecitorio, con delegazioni da tutta Italia, per ricordare ai parlamentari che c'è un'Italia che vuole la pace, la stessa che — un milione, forse più — ha manifestato il 22 ottobre, a Roma. Annunciate ieri dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, è questa iniziativa principale, ma è solo una delle tante previste in questo mese di novembre. C'è ancora tempo perché prevalega il buon senso, perché una decisione presa quattro anni fa e mai più ridiscussa dal Parlamento e dal Paese, venga revocata.

Questo lo spirito che anima l'iniziativa dei comitati, i quali invieranno una lettera aperta a tutti i deputati, invitandoli ad esprimere un voto libero e secondo coscienza, fuori dalle logiche di moltiplicati equilibri politici, ricordando qual è la volontà popolare. Sul nodo di una decisione che quella dell'installazione dei missili, e sulla possibilità che un referendum popolare che dica davvero quel che il Paese vuole — il Coordinamento nazionale ha annunciato ieri che una mozione sarà pre-

sentata dai deputati della Sinistra indipendente, del PCI, del PDUP e di DP che sono stati presenti ai blocchi e ai gravi incidenti davanti alla base di Comiso. Appelli e iniziative — una vera campagna di novembre — si svolgeranno in tutte le sedi CGIL-CISL-UIL, il coordinamento chiede che proclamino uno sciopero — anche una fermata simbolica — che dia il segno dell'opposizione al movimento dei lavoratori ai missili, come ha già fatto il sindacato della Repubblica federale tedesca. Nelle fabbriche, sull'esempio dell'Alfa Romeo di Arese, verrà esteso il referendum autogestito. Ai giuristi democratici, ai settori progressisti della magistratura verrà chiesto di partecipare a incontri, a discussioni sull'incostituzionalità della decisione di installare i missili USA in Italia.

Il 10 gli studenti romani circonda il Parlamento con un «serpentone» di protesta pacifica, il 14 gli studenti di tutta Italia occuperanno sindacalmente le scuole, organizzeranno sit-in davanti a tutte le sedi istituzionali, dalle prefetture agli edifici di consigli comunali e regionali. Già ieri hanno cominciato gli studenti di Milano, ed erano più di 5 mila, e 2 mila a Calzaduro, la loro corona ai caduti della scrivita «mai più guerre».

Ai RAI, grande impuntata per i suoi sospetti silenzi sulle manifestazioni pacifiste, è rivolta una serie di iniziative. Fin da lunedì, sit-in si terranno a Roma, davanti alla sede della Direzione generale, e in tutti i capoluoghi, davanti alle sedi regionali. I comitati per la pace chiedono un'assemblea sociale non è gradita a Washington — afferma la dichiarazione TASS — non può non portare gravi conseguenze non solo ad altri, ma anche agli stessi Stati Uniti.



ATENE — Un'immagine della manifestazione di massa per la pace che si è svolta giovedì sera nella capitale greca. All'iniziativa, volta a sostenere la richiesta del governo Papandreu per uno spostamento del termine ultimo della trattativa di Ginevra sugli euromissili, hanno partecipato 250 mila persone.

## Cruise a Sigonella? Mezza conferma USA

ROMA — Quasi un «giallo» intorno alle rivelazioni di fonte americana sulla «sistemazione provvisoria» che sarebbe stata trovata per i Cruise destinati a Comiso in attesa che la base siciliana sia pronta. Giovedì l'«International Herald Tribune», citando fonti vicine al Pentagono, ha scritto che, considerato il ritardo con cui stanno procedendo i lavori a Comiso, sarebbe stato deciso di far arrivare ugualmente i primi contingenti dei Cruise, che verrebbero piazzati, in attesa che sia pronta la base definitiva, presso le installazioni americane di Sigonella, sempre in Sicilia, presso Catania. Soltanto in primavera i missili verrebbero trasportati a Comiso.

Le indiscrezioni dell'«Herald Tribune» hanno suscitato sensazione, non fosse altro perché esse debbono aver colto di sorpresa le stesse autorità italiane, che mai avevano prospettato una simile eventualità. Anzi, in occasione della visita a Roma del segretario alla Difesa USA Weinberger, poche settimane fa, il ministro Spadolini aveva affermato che non era in vista alcun ritardo.

Ieri, per tutta la giornata, non c'è stata alcuna reazione ufficiale da parte del governo: è stata invece una voce che «in ambienti di palazzo Chigi» si riteneva «priva di qualsiasi fondamento» l'ipotesi della «sistemazione provvisoria» a Sigonella. Qualche «fondamento», però, ci deve pur essere, come si desume dalle dichiarazioni rese a un'agenzia americana da un portavoce dell'ambasciata USA. Questi, confermando che «la consegna dei missili all'Italia comincerà secondo il programma (ovvero entro dicembre), ha ammesso che la base di Comiso non sarà pronta prima di quella data. La costruzione della base — ha detto — potrebbe continuare anche durante le consegne dei Cruise. L'agenzia, inoltre, riferisce anche l'affermazione di «funzionari italiani» secondo cui i missili non potranno probabilmente essere dislocati a Comiso prima della prossima primavera.

Un gran pasticcio, insomma, che autorizza anche a pensare che il nostro governo non abbia, o non voglia avere, voce in capitolo neppure sulla collocazione dei missili nucleari destinati all'Italia.

Replicando ad Andreotti, e quasi rimbombando, Aristide Gunnella (che, in rappresentanza della minoranza, è membro della giunta del segretario repubblicano) ha lamentato, esattamente negli stessi termini del ministro Mirko Tremaglia, che «per la prima volta da quando fa parte dell'ONU» l'Italia abbia assunto una posizione contraria agli USA. Ci si doveva astenere come ha fatto la Gran Bretagna, ha aggiunto; la deplorazione sarebbe stata altrettanto chiara, ma non ci sarebbe stata una «differenziazione» così deplorabilmente evidente. Che quella di Gunnella non fosse una voce isolata nel PRI ha testimoniato una significativa interruzione dell'«Intervento» del dc Gilberto Bonalumi da parte del presidente della commissione, il repubblicano Giorgio La Malfa. Bonalumi stava rilevando come l'Italia si fosse schierata con la maggioranza dei paesi comunitari (sei su dieci) quando La Malfa gli ha fatto notare che piuttosto che il voto italiano a determinare una maggioranza, Andreotti non era evidentemente impreparato alla polemica dissociazione del PRI ed aveva infatti introdotto il dibattito con un'«insistita sottolineatura» che il dissenso «quando occorra» non merita la solida del rapporto di fondo con gli USA. E tuttavia, malgrado tutta la buona volontà nel valutare le giustificazioni addotte (a posteriori), ha sot-

# Un'auto irrompe nella base di Greenham

Clamoroso gesto di protesta nella installazione militare britannica che ospiterà i «Cruise» - La macchina, guidata da un pacifista, è stata fermata vicino a un «Galaxy» americano - Grave rischio di provocazioni

Dal nostro corrispondente LONDRA — Clamoroso gesto di protesta alla base militare di Greenham Common: un'auto, guidata da un pacifista, ha superato tutti gli sbarramenti di protezione dirigendosi a forte velocità contro un «Galaxy» nel tentativo di speronarlo: uno degli «altotrasporti» americani che ogni giorno arrivano a consegnare le varie componenti del sistema missilistico «Cruise» che deve diventare operativo entro il 31 dicembre. L'incidente si è risolto senza danni, ma le autorità

lo considerano una grave infrazione al regolamento di sicurezza ed hanno ordinato un'inchiesta. La vettura, una «Corina», è entrata dall'ingresso principale apparentemente collegando di sorpresa il personale di guardia. Due veicoli della polizia militare americana, a sirene spiegate, l'hanno inseguita all'interno della base e sono riuscite a tamponarla a breve distanza dal «Galaxy» che, arrivato una mezz'ora prima, era parcheggiato sulla pista aerea e stava eseguendo le operazio-

ni di scarico. La «Corina» è stata forzata a uscire di strada e si è fermata sul prato circostante: il conducente è stato ferito. E il tipo di incidente che tutti temevano nei giorni scorsi: un'occasione cioè che potrebbe facilmente essere scambiata per un atto di sabotaggio, provocando quindi una possibile risposta con le armi da fuoco da parte delle pattuglie militari. Le donne di Greenham Common dicono che non vogliono spingere la partita fino a conse-

guenze così drammatiche, ma insistono comunque nel loro piano: cioè il tentativo di fermare fisicamente le consegne degli apparati nucleari. Preoccupa soprattutto il fatto che il convoglio dei «Cruise» (ciascun gruppo di quattro missili è accompagnato da una quarantina di veicoli) deve uscire dal recinto di sicurezza ed attraversare la rete stradale normale per portarsi in località remota e segreta allo scopo di effettuare le prove di lancio. Il

colloquio è indispensabile, se i primi 16 «Cruise» devono entrare in fase operativa prima della fine dell'anno. Ma il convoglio resta un obiettivo facilmente identificabile alla protesta dei pacifisti che tenteranno di bloccarlo e di impedirgli il funzionamento. Il ministero della Difesa ha fatto sapere che, durante i colloqui, le testate nucleari non saranno presenti e verranno sostituite con delle repliche a puro scopo di esercitazione. Antonio Bronda

# Primi «no» da Bonn alla richiesta danese che la NATO ridiscuta

COPENAGHEN — Il governo minoritario danese di centrodestra, suo malgrado, ha adempito al mandato assegnatogli dal Parlamento, con un voto a maggioranza su una risoluzione socialdemocratica ed ha chiesto alla NATO un immediato vertice ministeriale per esaminare lo stato del negoziato sugli euromissili, prima di dare il via a qualsiasi installazione di missili USA in Europa. Ma la risoluzione del Parlamento danese è destinata ad avere echi nella Alleanza e nei paesi membri. In Germania occidentale ieri il portavoce governativo Jürgen Sudhoff ha dichiarato che non ci sarebbe motivo di sottoporre l'installazione dei nuovi missili ad un nuovo consiglio NATO, in quanto la doppia decisione del 1979 sancirebbe lo impegno dei Paesi del centro e dei Paesi del sud. «L'Alleanza», ha detto, «non può essere considerata un organismo di natura politica». Il ministro della Difesa ha fatto sapere che, durante i colloqui, le testate nucleari non saranno presenti e verranno sostituite con delle repliche a puro scopo di esercitazione. Antonio Bronda

Il dibattito alla Camera su Grenada

## Il PRI attacca il governo per il voto all'ONU contro gli USA

Andreotti difende la posizione assunta dall'Italia - L'intervento di Claudio Petruccioli

ROMA — Dopo l'avversione preventivamente manifestata dal PSDI, il PRI ha pesantemente contestato la decisione del governo italiano all'ONU di votare in favore della risoluzione che «deplora profondamente» l'invasione americana di Grenada. La conferma delle divergenze nella maggioranza pentapartita sull'atteggiamento nei confronti degli USA è venuta ieri alla Camera dal dibattito in commissione. Esterni appunto per motivare la dislocazione dall'iniziativa di Reagan.

Replicando ad Andreotti, e quasi rimbombando, Aristide Gunnella (che, in rappresentanza della minoranza, è membro della giunta del segretario repubblicano) ha lamentato, esattamente negli stessi termini del ministro Mirko Tremaglia, che «per la prima volta da quando fa parte dell'ONU» l'Italia abbia assunto una posizione contraria agli USA. Ci si doveva astenere come ha fatto la Gran Bretagna, ha aggiunto; la deplorazione sarebbe stata altrettanto chiara, ma non ci sarebbe stata una «differenziazione» così deplorabilmente evidente. Che quella di Gunnella non fosse una voce isolata nel PRI ha testimoniato una significativa interruzione dell'«Intervento» del dc Gilberto Bonalumi da parte del presidente della commissione, il repubblicano Giorgio La Malfa. Bonalumi stava rilevando come l'Italia si fosse schierata con la maggioranza dei paesi comunitari (sei su dieci) quando La Malfa gli ha fatto notare che piuttosto che il voto italiano a determinare una maggioranza, Andreotti non era evidentemente impreparato alla polemica dissociazione del PRI ed aveva infatti introdotto il dibattito con un'«insistita sottolineatura» che il dissenso «quando occorra» non merita la solida del rapporto di fondo con gli USA. E tuttavia, malgrado tutta la buona volontà nel valutare le giustificazioni addotte (a posteriori), ha sot-

lineato) dall'amministrazione Reagan, «continuiamo a domandarci se le esigenze di sicurezza nella regione non avrebbero potuto essere soddisfatte attraverso strumenti diversi dal ricorso all'intervento armato. Poi un'esplicita censura del segretario americano sul mantenimento degli USA con gli alleati sino a cose fatte. Andreotti ha detto che l'Italia aveva segnalato, anche e proprio durante la visita di Craxi — e l'opportunità di un più stretto accordo; ma ha aggiunto che non si può dire purtroppo — e la notizia dell'intervento americano a Grenada che ha colto di sorpresa i governi europei ne costituisce una riprova — che nella trattazione del problema internazionale di Grenada data attenzione ad una pratica che dovrebbe invece scaturire naturalmente dai legami di amicizia e di alleanza esistenti.

Il voto dell'ONU — ha rilevato Claudio Petruccioli nel ribadire la posizione dei comunisti — si adegua alla necessità di una risoluta condanna dell'invasione militare, per la quale non possono esserci attenuanti, e va quindi apprezzato anche alla luce del dissidio e delle polemiche esplosi in una maggioranza che su una questione politica così rilevante e di principio riesce ad esprimere una posizione unitaria. E d'altra parte il governo italiano non può considerare quello di Grenada come un episodio isolato: la sequela di menzogne seguite all'aggressione, le manovre di queste ore della flotta USA in direzione di Cuba, le arroganti prese di posizione di Reagan nei rispetti dell'ONU collocano l'invasione in un contesto che rivela la decisione americana di procedere ad un'offensiva generale nell'emisfero. Ecco allora la necessità di un'azione più complessiva dell'Italia — azione che è mancata e manca — per contrastare il sempre più allarmante deterioramento della situazione internazionale.

Giorgio Frasca Polara